

6. Christoph Martin Wieland *Sei domande sull'illuminismo*¹

I. Dunque, veniamo subito alla prima domanda: «Che cos'è illuminismo [Aufklärung]?».

Risposta: che cos'è illuminismo lo sa chiunque abbia imparato a distinguere, con un paio di occhi in grado di vedere, la differenza fra chiarore [Hell] e oscurità [Dunkel], luce [Licht] e tenebra [Finsternis]. Al buio non si vede

¹ Si tratta della parte conclusiva dell'articolo, comparso sotto lo pseudonimo di Timaethes, *Ein paar Goldkörner aus – Maculator oder Sechs Antworten auf sechs Fragen* [Qualche granello d'oro dalle scorie, ovvero sei risposte a sei domande], in "Der Teutsche Merkur", LXVI, april 1789, pp. 97-105. Il "Der Teutsche Merkur" (1773-1810), fondato dallo stesso Wieland, dominò a lungo la scena culturale tedesca, contando 2500 abbonati nel 1773 e conservandone ancora 800 nel 1798. Scrive, in sede di bilancio, Mittner: «Il "preclassico" Wieland condusse la cultura tedesca dal proprio connotato rococò alle soglie del classicismo, appunto in virtù di tale suo ideale della cultura dell'anima, che s'incarna compiutamente nell'ideale figura femminile dell'"anima bella", la quale con Wieland, appunto, passa decisamente dalla sfera religiosa in quella della cultura secolarizzata. Apostasie e conversioni a parte, il poeta nel suo intimo rimase sempre un illuminista; prendeva volentieri di mira Platone, Pitagora e anche Rousseau, ma i suoi veri bersagli erano da una parte l'entusiasmo mistico e il fanatismo religioso della sua età, dall'altra parte la pedanteria degli scienziati e in particolare dei teologi; si divertiva talora a mo' di strare, precedendo in ciò Jean Paul, l'indivisibilità dell'entusiasmo dalla pedanteria, ma era agli antipodi di Jean Paul, perché non giustificava mai quelle due qualità, né prese in sé, né nel loro tanto pericoloso connubio. Non aveva infatti nulla né dell'entusiasta, né del pedante. Da illuminista dedicò il romanzo *Die Könige von Scheschian* a Giuseppe II e non ripudiò gli ideali della Rivoluzione francese neppure dopo il regicidio; i suoi saggi politici e i *Göttergespräche* che trattano essi pure i diversi nuovi problemi – anche tedeschi – suscitati dalla rivoluzione, rivelano uno spirito prudentissimo, ma eccezionalmente equilibrato e imparziale» (L. Mittner, *Storia della letteratura tedesca*, cit., vol. II, tomo 1, p. 254).

Sei domande sull'illuminismo

nulla o, perlomeno, non si vede così chiaramente da poter riconoscere con precisione gli oggetti, distinguendoli l'uno dall'altro. Invece, appena si porta al buio un lume, le cose si rischiarano, divengono visibili e possono venire reciprocamente distinte. Ma due condizioni sono necessarie perché ciò avvenga: 1) che vi sia luce disponibile a sufficienza e 2) che coloro che, grazie a essa, devono vedere, non siano né ciechi, né abbiano qualche malattia della vista, né, infine, che qualche altra circostanza impedisca loro di vedere o di voler vedere.

II. Seconda domanda: «A quali oggetti può e deve estendersi l'illuminismo?».

Che questione bizzarra! A quali, se non a tutti gli oggetti visibili? È una risposta ovvia, sarei portato a pensare! Oppure, è necessario che venga fornita al nostro signor interlocutore un'adeguata dimostrazione? Orsù, allora! Al buio (fatta salva quella sola occupazione, peraltro lodevole e di comune utilità per la specie) non resta nient'altro da fare alla gente onesta che dormire. Al buio non si vede dove ci si trova. Ma nemmeno dove si è diretti, né cosa si fa, né che ci accade intorno, specie se a una certa distanza. A ogni passo si rischia di sbattere il naso, a ogni movimento di rovesciare qualcosa, di fare danni o di urtare qualcosa che non si dovrebbe toccare: insomma di compiere, a ogni istante, gesti maldestri o passi falsi, sì che chi volesse svolgere al buio le sue abituali attività, le svolgerebbe assai male. L'applicazione traslata è, allora, elementare. La luce dello spirito [Das Licht des Geistes], che, per l'appunto, è ciò di cui stiamo discutendo, è la conoscenza del vero e del falso, del bene e del male. È auspicabile che ognuno di noi convenga nel riconoscere come, senza questa conoscenza, sia altrettanto impossibile svolgere bene le attività dello spirito, quanto lo è svolgere bene le attività materiali senza l'ausilio della luce materiale. L'illuminismo, vale a dire

¹ «C'è qualche eccezione alla regola, lo so bene, ma nella maggior parte dei casi le cose stanno così» (nota di Wieland).

quel grado di conoscenza che è necessario per poter distinguere, sempre e ovunque, il vero dal falso, *deve* [muß] perciò estendersi, senza eccezioni, a tutti gli oggetti ai quali può [kann] estendersi, ovvero a tutto ciò che è visibile all'occhio interiore come a quello esteriore.

Tuttavia, v'è della gente la cui attività, appena si fa luce, viene disturbata, gente che non può svolgere i propri traffici se non con il favore delle tenebre, o almeno nella penombra del crepuscolo. Per esempio chi vuol far passare il nero per il bianco, o pagarci con una falsa moneta [mit falscher Münze], o evocare fantasmi² davanti ai nostri occhi, o, anche (cosa che, di per sé, è del tutto innocua), chi ama fantasticare, chi costruisce castelli in aria e si mette in viaggio per il Paese della Cuccagna o per le Isole Beate.³ Ognuna di queste cose, naturalmente, non è così facile da realizzare al chiaro della luce del sole [Sonnenschein], quanto lo

² Questa frecciata di Wieland contro la moda dell'occultismo e dello spiritismo, molto diffuse nella Germania del Settecento, ci ricorda la polemica dello scritto giovanile kantiano, contro Emmanuel Swedenborg (1688-1772), i *Sogni di un visionario chiariti con i sogni della metafisica* (1766) (in Kant's *Gesammelte Schriften*, cit., vol. II, pp. 315-373, trad. it. *I sogni di un visionario spiegati con i sogni della metafisica*, a c. di M. Venturini, introd. di G. Morpurgo-Tagliabue, Rizzoli, Milano 1982): «il regno delle ombre è il paradiso dei sognatori. Qui essi trovano un paese sconfinato, dove possono costruire a piacer loro. Vapori ipocondriaci, racconti di balie e miracoli di conventi non lasciano loro mancare il materiale. I filosofi ne tracciano il piano e lo rimutano o lo respingono, com'è loro costume [...]. Siccome è un pregiudizio altrettanto sciocco il non credere di proposito nulla di tante cose che vengono narrate con qualche apparenza di verità, quanto il credere senza esame tutto ciò che la voce pubblica racconta, l'autore del presente scritto, per sfuggire al primo, s'è lasciato un poco trascinare dal secondo. Egli confessa con una certa umiliazione d'esser stato così ingenuo da correre dietro alla verità di certi racconti del genere che s'è detto. Egli trovò... come avviene quando non v'è nulla da cercare... trovò un bel nulla» (cit., pp. 100-101).

³ Pensiamo all'*Embarquement pour Cythère*, al *Pèlerinage à l'Isle de Cythère* tanto caro agli artisti rococò, splendidamente raffigurato nei quadri di Jean-Antoine Watteau (1684-1721) (vedi, in particolare, l'omonima tela ad olio di 128x193 cm., datata 1717 e conservata al Museo del Louvre di Parigi). Ha scritto Giovanni Macchia: «Due isole immaginarie

è di notte, al chiar di luna [Mondschein]⁴ o in una condizione di semioscurità artatamente prodotta. Tutti questi baldi personaggi sono, dunque, dei naturali avversari dell'illuminismo e non si lasceranno persuadere, né ora, né mai, che la luce debba essere diffusa su ogni oggetto e che, grazie a essa, ogni oggetto divenga visibile. È, perciò, semplicemente impossibile ottenere il loro consenso. Ma, per fortuna, il loro consenso non è affatto necessario.

III. Terza domanda: «fin dove arrivano i limiti [Grenzen] dell'illuminismo?».

Risposta: fin dove, per quanta luce vi sia, non v'è più nulla da vedere. Va detto, tuttavia, che la domanda è, in realtà, dello stesso genere di quella che chiede «qual è il confine dove finisce il mondo?». Qualunque risposta a una simile domanda è sempre troppo seria.

IV. Quarta domanda: «quali sono gli strumenti più sicuri per promuovere l'illuminismo?».

cominciano ad apparire sull'orizzonte agli inizi del Settecento e poi, man mano che il tempo corre, si delineano tra le nebbie in una lontananza sempre più netta. L'isola di Citera e l'isola della Ragione» (*L'opera completa di Watteau*, a c. di E. C. Montagni, presentazione di G. Macchia, Rizzoli, Milano 1968, p. 5). È evidente come Wieland qui intenda ironizzare sulla letteratura d'evasione e fantastica, in voga nel Settecento, non cogliendo, per altro, quell'elemento illuministico-progressivo della rappresentazione del desiderio nell'utopia su cui metteranno l'accento gli scritti di Ernst Bloch, cfr., in particolare, E. Bloch, *Das Prinzip Hoffnung*, voll. 3, Suhrkamp Verlag, Frankfurt a. M. 1959, trad. it. *Il principio speranza*, voll. 3, a c. di E. De Angelis e T. Cavallo, introd. R. Bodei, Garzanti, Milano 1994, § 40, *Imbarco per Citera*, vol. II, pp. 920-922.

⁴ L'opposizione luce del sole/chiaro di luna era già presente, ma in forma rovesciata e anti-illuministica, nel testo di Hamann, cfr. *supra*, Parte I, cap. 3, p. 48, nota 25.

⁵ Nel successivo brano di Andreas Riem si leggerà, in proposito, che «se l'illuminismo consiste nel giustificare i concetti in base ai principi della pura verità, allora colui che impone a esso dei limiti [Grenzen] commette un crimine» (vedi *infra*, Parte I, cap. 7, p. 86). La questione dei «limiti dell'illuminismo» verrà così risolta da Johann August Eberhard (1739-1809), pastore e docente ad Halle, nonché critico di Kant su posi-

Il mezzo più infallibile per far diventare le cose più chiare è quello di aumentare la luce, di eliminare, per quanto è possibile, i corpi oscuri, che ne impediscono il passaggio e, in particolar modo, di illuminare con cura gli anfratti e le caverne buie dove quel piccolo popolo refrattario alla luce che abbiamo già menzionato nella seconda risposta lascia la sua esistenza.⁶

Tutti gli oggetti della nostra conoscenza sono cose accadute, oppure rappresentazioni, concetti, giudizi e opinioni. Le cose accadute vengono illuminate esaminando, fino al punto da soddisfare ogni ipotetico ricercatore imparziale, se e come esse siano accadute. Le rappresentazioni, i concetti, i giudizi e le opinioni degli uomini vengono illuminati quando in essi si è in grado di discernere il vero dal falso, quando si può sbrogliare ciò che è intricato, quando ciò che è composto viene risolto nelle sue componenti più semplici, quando, a sua volta, il semplice viene analizzato

zioni leibniziano-wolffiane: «Il vero rischiaramento è quello di chi si lascia indurre ad accettare o a respingere le verità dottrinali dai soli principi della ragione e dell'esperienza, e le verità storiche, siano esse nuove o antiche, dalla fede razionale. È falso e presunto il rischiaramento di chi basa le sue pretese su altre ragioni, quali che siano [...] È falso e nocivo il rischiaramento che fa vacillare la rispettabile autorità di una benefica religione positiva in coloro che non possono essere convinti altrimenti delle verità indispensabili alla loro virtù e alla loro tranquillità d'animo. [...] Non già l'indifferenza verso la verità, non la politica interessata, condannano il Cristiano comune a un'eterna minorità per renderlo insensibile alla sua miseria e per mantenerlo nella duplice schiavitù politica ed ecclesiastica. In breve, questo presunto rischiaramento gli è negato non perché esso sia rischiaramento, ma perché è falso e nocivo rischiaramento. Non c'è, dunque, nessun altro diritto di porre limiti al rischiaramento che quello della sapienza e dell'amore umano. Al riguardo nessuno, né lo Stato, né la Chiesa, può arrogarsi un pieno diritto» (J.A. Eberhard, *Über die wahre und falsche Aufklärung, wie auch über die Rechte der Kirche und des Staats in Ansehung derselben*, in "Philosophisches Magazin", I, 1789, J.J. Gebauer, Halle (rist. anast.: Culture et civilisation, Bruxelles 1968), pp. 42, 52, 53-54, trad. it. in R. Ciafardone, *L'illuminismo tedesco*, (antologia di testi), cit. pp. 288-290).

⁶ Si tratta degli imbrogliatori, dei falsari, dei millantatori, dei maghi e degli indovini, ma anche degli autori della letteratura fantastica e degli utopisti, insomma degli oscurantisti di ogni tipo.

fino a giungere alla sua origine, e quando, in generale, non si concede mai, a nessuna rappresentazione o convinzione un tempo spacciata dagli uomini come verità, una sorta di patente di immunità che la preservi dall'esame più impietoso. Non v'è alcun altro mezzo e non possono esservene altri tranne questo, per ridurre la massa degli errori e delle nocive illusioni che ottenebrano l'intelletto umano.

Anche in questo caso, tuttavia, il discorso non verte sulla sicurezza o sull'insicurezza di questa operazione. Nessuno può avere nulla da temere se le teste degli uomini vengono illuminate, tranne coloro a cui interessa che esse siano e rimangano immerse nell'oscurità. Di conseguenza, nel rispondere alla domanda, bisognerebbe forse avere un qualche riguardo per la sicurezza di questi ultimi? Credo proprio di no. Anzi, a dire il vero, quanto a quegli oscurantisti possiamo stare del tutto tranquilli: non mancheranno di provvedere da sé alla loro sicurezza. Come hanno fatto sino a oggi, anche per il futuro essi faranno tutto quanto sta in loro per sbarrare, inchiodare e tappare ogni apertura, finestra e pertugio attraverso cui possa filtrare la luce nel mondo. Finché saranno i più forti, non rinunceranno a mandare in frantumi le nostre lanterne, con le quali cerchiamo di fare, per quanto è necessario, un po' di luce per noi stessi e per gli altri. Invece, quando non saranno i più forti, si serviranno di ogni immaginabile strategia, quantomeno per screditare l'illuminismo. Non mi piace pensar male del mio prossimo, ma devo ammettere che la questione della sicurezza degli strumenti dell'illuminismo, che sembra stare tanto a cuore a chi ha posto la domanda, potrebbe, detta com'è, suscitare in me, contro ogni intenzione, un qualche sospetto. Forse colui che ha posto la domanda intende dire che esistono oggetti, degni d'un trattamento di riguardo, che non possono sopportare nessuna illuminazione? No, non vogliamo pensare così male della sua intelligenza! Ma forse egli si limiterà a sostenere che «vi sono dei casi in cui troppa luce potrebbe recar danno, in cui, per così dire, bisognerebbe lasciarla filtrare solo con cautela e per gradi». Benissimo! Tutta-

via, questo, almeno in Germania, non può certo essere attribuito a quell'illuminismo che opera mediante la distinzione del vero e del falso. Infatti, la nostra nazione [Nation] non è così completamente cieca da dover esser trattata come una persona che sia stata appena operata alla cataratta.⁷ Sarebbe ridicolo e vergognoso se noi, dopo che già per tre secoli⁸ siamo stati abituati, un po' alla volta, a una certa intensità di illuminazione, non fossimo finalmente in grado di sopportare la chiara luce del sole. È del tutto evidente come, in questo caso, ci si trovi di fronte a puri argomenti pretestuosi, addotti proprio da quella categoria di cui si diceva, che ha i suoi buoni motivi per non volere che le si faccia luce intorno.

V. Quinta domanda: «chi è legittimato a illuminare l'umanità?»

Chi ne è capace! Ma, allora, «chi mai ne è capace?». Rispondo con una controdomanda: «E chi mai non ne è capace?». E allora, caro il mio signor interlocutore, che si fa? Ce ne stiamo qui, in questo stallo, a guardarci l'uno negli occhi dell'altro? Ebbene, dal momento che non esiste nessun oracolo che possa fornirci la sua sentenza nei casi dub-

⁷ Riduzione della vista dovuta all'opacamento del cristallino, dalla medicina moderna risolta mediante la sua asportazione chirurgica. Nel 1728, un famoso chirurgo di Londra, William Cheselden, operò di cataratta un ragazzo di quattordici anni, cieco dalla nascita, ridandogli la vista. Il resoconto dell'intervento, apparso sulla rivista della Royal Society, riaccese, in seno all'illuminismo europeo, il famoso "problema di Molyneux", che era già stato sollevato ai tempi di Locke e della pubblicazione dei suoi *Saggi sull'intelletto umano* (1690). Si trattava, in sostanza, del problema se un cieco, a cui è stata ridata la vista, fosse in grado di distinguere con essa gli oggetti conosciuti, in precedenza, solo con il tatto. Su questo tema vedi *infra*, Parte II, cap. 9, p. 254, nota 6.

⁸ In linea con molti altri esponenti dell'*Aufklärung*, Wieland pone gli inizi dell'illuminismo tedesco nel Rinascimento e, soprattutto, nell'opera antidogmatica della Riforma luterana. «voi», tuonerà Riem, contro i principi tedeschi fautori dell'oscurantismo, «che prendete partito contro l'intelletto e l'illuminismo, i quali, un tempo, hanno misericordiosamente sciolto le vergognose catene del dispotismo ecclesiastico dai piedi dei vostri antenati» (vedi *infra*, Parte I, cap. 7, p. 82).

bi come questo (e, se anche ci fosse, a che ci gioverebbe senza un secondo oracolo che ci permettesse di interpretare il primo?) e, per giunta, poiché nessun tribunale umano è autorizzato ad arrogarsi una simile decisione che farebbe dipendere dal suo arbitrio l'erogazione, a suo piacimento, di una maggiore o minore quantità di luce per noi uomini, allora, stando così le cose, dovremmo concludere che chiunque, senza eccezione, da Socrate o Kant⁹ sino al più oscuro dei sarti e calzolai, tuttavia dotato di una sovrannaturale illuminazione [*übernatürlich erleuchteten*],¹⁰ è legittimato, quando il suo genio, buono o malvagio, ve lo spinga, a illuminare l'umanità per quanto gli è possibile. Da qualsiasi punto di vista si osservi la cosa, si scoprirà che la società umana è infinitamente meno minacciata da questa libertà di quanto non lo sia quando l'illuminazione delle teste e del tran-tran quotidiano degli uomini viene trattata come un monopolio [Monopol], ovvero come questione d'esclusiva pertinenza d'una corporazione [*Innungssache*]. Per ogni evenienza, vorrei consigliare un'unica restrizione, del tutto innocua, in aggiunta al *ne quid res publica detrimenti capiat*,¹¹ che sarebbe la seguente: rimettere in vigore quella legge penale, assai saggia, degli antichi imperatori del I e II sec. d. C., contro le conventi-

⁹ È indicativo come in questo testo del 1789 Kant venga già indicato come il filosofo della propria epoca, da affiancare nientemeno che a Socrate. Sulla figura di Socrate nella poesia tedesca dell'illuminismo cfr. W. Hertel, *Sokrates in der deutschen Dichtung der Aufklärung*, München 1921.

¹⁰ Si tratta di un accenno ironico al filosofo mistico tardo-rinascimentale Jakob Böhme (1575-1624), chiamato l'«illuminato di Görlitz», dal nome della sua città, e che esercitava la professione del calzolaio. Per Wieland, anche chi pretende di illuminare in nome di una ragione sovrannaturale – e non secondo il lume naturale della ragione illuministica – è legittimato a compiere l'opera di rischiaramento delle menti degli altri uomini e ha il diritto di essere valutato solo in base ai suoi risultati.

¹¹ «Affinché lo Stato non ne subisca danno». Si tratta di una citazione parziale dalla prima orazione di Cicerone contro Catilina: «*videant consules ne quid res publica detrimenti capiat*» (M.T. Cicerone, *In Catilinam* I).

cole private e le associazioni segrete,¹² di modo che, a tutti coloro che non sono stati autorizzati a insegnare dai pulpiti o dalle cattedre, non sia concesso altro strumento per illuminare a loro maniera l'umanità che il torchio tipografico [*Buchdruckerpresse*]. Un pazzo che predichi stoltezze in una conventicola può nuocere gravemente alla società civile [*bürgerliche Gesellschaft*]. Un libro, invece, quale che ne sia il contenuto, al giorno d'oggi non può recare alcun danno degno di rilievo e, soprattutto, non può recare nessun danno che non possa essere ben presto riparato, per dieci o cento volte il suo valore, da altri libri.

VI. Sesta domanda: «Da quali conseguenze [*Folgen*] si riconosce la verità [*Wahrheit*] dell'illuminismo?».

Risposta: quando si fa più luce dappertutto. Quando, in generale, il numero di coloro che pensano, che ricercano, che sono avidi di lumi diventa sempre più grande. Ma soprattutto, quando il numero di questi cresce in quella categoria di uomini che più ha da guadagnare dall'assenza di illuminismo [*Nichtaufklärung*], mentre, parimenti, decresce a vista d'occhio la massa dei pregiudizi [*Vorurteile*] dei falsi concetti [*Wahnbeurteile*]. Quando prende piede, d'un tratto, in tutti i ceti la vergogna di fronte all'ignoranza [*Unwissenheit*] e all'irragionevolezza [*Unvernunft*], e insieme, cresce poco a poco la brama di conoscenze utili e nobili e, in special modo, il rispetto per la natura umana e per i suoi diritti. Quando, infine – e ciò è, senza alcun dubbio, uno degli indizi più inequivocabili –, a ogni fiera del libro di Lipsia¹³ vengono scaricate e ricaricate intere car-

¹² Qui Wieland pensa alle riunioni settarie fuori della Chiesa luterana ufficiale, come quelle dei pietisti, i quali erano fra i maggiori avversari dell'illuminismo. D'altra parte è cosa nota come, invece, altre società segrete, quali soprattutto la massoneria, avessero avuto un ruolo centrale nel promuovere l'illuminismo (vedi *supra*, Parte I, cap. 2, p. 16-18, note 1 e 2).

¹³ Si tratta delle fiere annuali del libro di Lipsia, allora – e fino alla Seconda Guerra Mondiale – città capitale del commercio librario in lingua tedesca, oggi soppiantata da Francoforte sul Meno.

rettate di opuscoli contro l'illuminismo [*gegen die Aufklärung*]. Perché, da questo punto di vista, quegli uccellacci notturni in senso figurato [*die figürlichen Nachtvögel*] si comportano in modo esattamente contrario a quelli della realtà: questi ultimi, infatti, iniziano a lanciare i loro richiami solo in piena notte, quei primi, invece, schiamazzano sempre più forte proprio quando la luce del sole comincia a colpirli diritta negli occhi.

Che dite, non ho forse ragione? Cosa ve ne pare, il mio bel compare dalle orecchie lunghe?¹⁴

Timaletthes¹⁵

Testo

Christoph Martin Wieland, aus *Ein paar Goldkörner aus – Maculator oder Sechs Antoworten auf sechs Fragen*, in "Der Teutsche Merkur", LXVI, april 1789, pp. 97-105; in *Wieland's Werke*, tomo XXXII: *Kleinere Philosophische Schriften*, a c. di G. Hempel, Berlin (s.d.), pp. 193-198; ora in Aa.Vv., *Was ist Aufklärung? Thesen und Definitionen*, cit., pp. 22-28.

¹⁴ Wieland dà al suo interlocutore dell'asino.

¹⁵ *Timaletthes* in greco significa "colui che onora la verità" ed è lo pseudonimo con cui Wieland ha firmato questo articolo.